



ISSN: 2038-3282

Publicato il: ottobre 2020

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Distance school: physical or social?¹
A scuola di distanza: fisica o sociale?

di

Beba Molinari

Cleto Corposanto

Università Magna Graecia di Catanzaro

beba.molinari@unicz.it

cleto.corposanto@unicz.it

Abstract

The paper intends to highlight the issues concerning educational poverty at the time of Covid-19 and how the inequalities that are encountered in the school environment in contexts of educational normality have become acute and / or have acquired new forms in the phases I and II. The changes in the school environment related to the 2020/2021 School Plan to counter the pandemic through physical allocation actions will also be explored.

¹ Seppur nella discussione comune, Beba Molinari ha scritto il primo, il secondo e il quarto paragrafo, mentre Cleto Corposanto ha scritto il terzo e il quinto paragrafo.

The authors' goal is therefore to bring out the linguistic ambivalence with which the term social distancing is used in today's context rather than physical distancing.

Keywords: social distance; physical distance; school; School Plan 2020/2021; social relations

Abstract

Il paper intende porre in evidenza le tematiche riguardanti la povertà educativa ai tempi del Covid-19 ed a come le disuguaglianze che si riscontrano in ambito scolastico in contesti di normalità educativa si siano acuite e/o abbiano acquisito nuove vesti nelle fasi I e II. Saranno altresì approfonditi i cambiamenti in ambito scolastico relativi al Piano Scuola 2020/2021 per contrastare la pandemia attraverso azioni di di-stanziamento fisico.

L'obiettivo degli autori è quindi quello di far emergere l'ambivalenza linguistica con cui nel contesto odierno si utilizza il termine distanziamento sociale anziché distanziamento fisico.

Parole chiave: distanza sociale; distanza fisica; istituzione scolastica; Piano Scuola 2020/2021, relazioni sociali.

1. Introduzione

Le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado con l'insorgere della pandemia da Covid-19 hanno subito uno dei contraccolpi maggiori rispetto a molte altre istituzioni pubbliche, sia in ambito organizzativo-gestionale, dal personale amministrativo-tecnico e ausiliario (ATA), alla gestione delle mense scolastiche, senza dimenticare gli insegnanti, i dirigenti scolastici e soprattutto gli studenti, sia rispetto alle conseguenze dirette in ambito familiare.

Se da un lato quindi si è cercato di limitare il numero di contagi con la chiusura delle scuole, il nostro sistema di welfare familiare è stato messo a dura prova, è stato necessario fare i conti con condizioni familiari mai conosciute prima, alcuni genitori hanno dovuto reinventare le proprie conoscenze informatiche al fine di agevolare la didattica a distanza (DAD) dei propri figli e supportarli rispetto alle competenze da acquisire, per altre famiglie invece è stato ben più complesso portare in tavola entrambi i pasti della giornata.

Le condizioni di povertà familiare gestite attraverso lavori saltuari e presa in carico dei minori dall'istituzione scolastica sono venute a mancare ed hanno palesato la fragilità di molte famiglie che attraverso il lavoro sommerso riescono a sostenere, seppur in misura limitata, economicamente i propri cari. Partendo dal presupposto che la povertà economica e la povertà educativa sono riconosciute come due facce della stessa moneta (Alivernini, Manganelli, Lucidi, 2017; OECD, 2020) è facile presumere che la povertà educativa nel 2020 sia aumentata e continuerà ad aumentare. Secondo quanto pubblicato recentemente dall'Istat (2020) nel 2019 le famiglie in Italia che vertono in condizioni di povertà relativa sono circa 3 milioni pari a 8,8 milioni di persone, mentre sono 1,7 milioni – pari a ben 4,6 milioni di persone – le famiglie che si trovano in condizione di povertà assoluta, non è difficile presumere che una tale numerosità sia un trend in aumento per il 2020.

L'Italia, e non solo il nostro Paese, si è fermato, le prove Invalsi in merito all'andamento delle competenze degli studenti per la prima volta da quando sono state istituite, non sono avvenute. Non

è quindi possibile definire un trend che molto ci avrebbe detto del periodo in cui la povertà educativa è presumibilmente cresciuta. D'altronde le prove Invalsi sono da sempre somministrate in ambito istituzionale all'interno degli istituti scolastici, proprio nel periodo che quest'anno ha coinciso con il *lockdown*.

In un quadro tanto complesso l'oggetto del contributo è la cosiddetta distanza sociale, gli autori ritengono che si debba parlare piuttosto di distanza fisica (Corposanto, 2020). L'obiettivo dell'articolo è quindi quello di argomentare tale distinzione e approfondire le ripercussioni in ambito scolastico focalizzando l'attenzione sulle disuguaglianze sociali.

Il concetto di distanza fisica sarà argomentato in termini di vicinanza/intimità che un individuo o un gruppo riconosce verso un altro individuo e/o gruppo attraverso una chiave interpretativa articolata secondo quattro concettualizzazioni principali (affettivo, normativo, interattivo e culturale). Tali concettualizzazioni scaturiscono da altrettante prospettive e interpretazioni della distanza sociale, partendo da Park a George Simmel ed Emile Durkheim, solo per citarne alcuni.

Tali aspetti saranno affrontati nel terzo paragrafo, mentre nel secondo sarà dato ampio spazio ad alcuni dati di contesto che più di altri intervengono nella povertà educativa in periodo Covid-19, mentre nel quarto paragrafo si discuterà delle differenze tra distanza fisica e distanza sociale nella ripesa dell'A.S. 2020/2021.

2. I dati di contesto e la TIC

Povertà educativa, disuguaglianze sociali ed istituzioni scolastiche, per non aggiungere anche gli abbandoni scolastici sono fenomeni strettamente connessi l'uno all'altro.

Prima di discutere di istituzioni scolastiche, di approfondire gli aspetti e le definizioni in uso riguardanti la povertà educativa è necessario sottolineare che secondo quanto stabilito nell'articolo 34 della Costituzione Italiana

“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”.

Seppur tale affermazione parrebbe scontata ciò non sempre accade. Tra i primi a sottolineare tale difficoltà è il noto divario del nostro paese a livello economico-sociale ed educativo tra nord e sud.

Sono diverse le istituzioni che evidenziano tali differenze, tra cui l'Invalsi attraverso le prove e la ricerca OCSE-PISA (2018), ma altresì *Save the Children* (2018) che in collaborazione con l'Università di Tor Vergata ha definito il concetto di povertà educativa attraverso la costruzione di un indice ad hoc: l'IPE acronimo di *Indice di Povertà Educativa*.

Il Covid-19 ha cambiato non solo il modo in cui fare didattica, mettendo a dura prova le competenze digitali degli studenti di ogni ordine e grado e degli insegnanti, ma non ha permesso la somministrazione delle prove Invalsi, che ogni anno ci permettono di evidenziare l'andamento delle competenze degli studenti in matematica, italiano ed inglese, ma soprattutto ci fornisce la possibilità

di porre a confronto tali andamenti a distanza di tempo. La lettura dei dati a livello trasversale per macro-aree ci permette di evidenziare le disuguaglianze educative, che si presentano da orami più di 10 anni, tra il nord ed il sud del paese.

Dai risultati emersi dalla lettura della rilevazione del 2019², ultimi dati su cui poter discutere, emerge che tanto più il grado di scuola aumenta, tanto più il divario rispetto al livello formativo cresce di conseguenza. Accade quindi che gli studenti del sud del paese conseguono il diploma superiore senza possedere il livello formativo minimo previsto (pari al livello 3). Ancor più allarmante è il fatto che la dispersione scolastica per Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna rappresenta circa un quinto del totale in un confronto tra il 2014 e il 2019.

Se le disuguaglianze si misurano attraverso i livelli di apprendimento è necessario rammentare che nella Fase I la didattica per la gran parte del secondo semestre per l'A.S. 2019-2020 è avvenuta a distanza. La rilevanza della Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) ha rivestito e presumibilmente rivestirà per l'anno scolastico a venire un ruolo di rilievo in alternativa alla didattica frontale nei casi di chiusura parziale, ancor più se totale, degli istituti scolastici. È quindi opportuno riflettere sulle abilità di utilizzo del computer dei nostri studenti, più comunemente conosciute come Computer and Information Literacy e sulla relativa capacità con la quale gli studenti sono in grado di predisporre modalità di pensiero per risolvere problemi al computer oppure su dispositivo digitale, ossia il Computational Thinking (Fraillon, Ainley, Schulz, Friedman, Duckworth, 2020).

Se quindi da un lato l'utilizzo della TIC per gli studenti era riferita principalmente al Computer and Information Literacy attraverso ricerche online nella didattica frontale, con il Coronavirus le abilità richieste sono entrambe, potremmo altresì dire che sono indirizzate maggiormente verso il Computational Thinking, in quanto è richiesta allo studente una interazione maggiore, capacità di programmazione nel risolvere problemi riferiti ad altre materie scolastiche, ma banalmente anche nella capacità di collegarsi alla rete con strumenti digitale più avanzati rispetto a quelli che aveva utilizzato in precedenza.

È bene quindi capire a che livello si trovano gli studenti italiani rispetto delle TIC, al riguardo nel 2018 è stata condotta l'*Indagine International Computer and Information Literacy Study* (ICILS) svolta dalla IEA riferita alle competenze informatiche degli studenti e sulla loro relativa capacità di comunicazione in contesti digitali che ci fornisce un panorama, seppur parziale, dell'andamento dei paesi partecipanti allo studio (Fraillon, Ainley, Schulz, Friedman, Duckworth, 2020).³

Il quadro generale delineato rispetto alle abilità riferite all'ambito del *Computer and Information Literacy* evidenzia che il 18% degli studenti non raggiunge il livello minimo richiesto, vi è quindi la

² Il Rapporto Prove Invalsi è consultabile integralmente al seguente link: https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf
Consultato in data 18 settembre 2020.

³ Hanno partecipato a ICILS 12 Paesi per un totale di 46.651 studenti provenienti da 2.226 scuole. I Paesi partecipanti sono i seguenti: Canada (Alberta); Cile; Danimarca, Finlandia; Francia; Germania; Italia; Kazakistan; Repubblica di Corea; Lussemburgo; Portogallo; Federazione Russa (Mosca); Uruguay e Stati Uniti d'America.

necessità di un supporto per lo svolgimento delle abilità di base; segue il livello 1 con il 25% degli studenti riguardante la capacità di svolgere attività sul computer in autonomia. Il 36% ed il 19% degli studenti si collocano rispettivamente al livello 2 e 3 rappresentando circa la metà del campione, questi studenti possiedono abilità che potremmo definire avanzate. Infine, solo il 2% dei partecipanti raggiunge il livello 4, pari alla capacità di eseguire controlli e svolgere attività di giudizio in contesti di ricerca di informazioni ed al contempo creare prodotti informativi.

Considerato che con il Covid-19 l'utilizzo delle TIC avviene prevalentemente tra le mura domestiche, dobbiamo tenere in debita considerazione che dall'indagine è emerso che nel 2018 gli studenti con un migliore livello *Computer and Information Literacy* e *Computational Thinking* possiedono un computer a casa e che gli studenti con lo status socioeconomico più elevato si trovano in una condizione di vantaggio rispetto a coloro che provengono da famiglie immigrate.

Per quanto riguarda invece il livello di *Computational Thinking* degli studenti emerge che i punteggi ottenuti rispecchiano, quindi sono fortemente correlati, ai punteggi ottenuti nel *Computer and Information Literacy*.

Gli studenti utilizzano le TIC quotidianamente, ma solo uno studente su cinque impiega il suo tempo per scopi didattici. Solitamente gli studenti scaricano musica e video almeno una volta a settimana. Tra le mura scolastiche invece l'utilizzo è indirizzato ad attività di ricerca, oppure utilizzano software di elaborazione testi e di presentazione.

Orientando lo sguardo verso l'altra parte della cattedra, emerge che i due terzi dei docenti partecipanti allo studio ha 5 anni di esperienza con l'utilizzo delle TIC nel processo formativo ed ancor più importante meno della metà degli insegnanti afferma di utilizzarle frequentemente nell'insegnamento.

Le abilità nell'utilizzo delle TIC sono la nuova frontiera dell'insegnamento, l'accessibilità diviene quindi un fattore determinante per il livello di apprendimento degli studenti, d'altronde è necessario considerare che le disuguaglianze economiche concorrono a limitarne l'accesso tanto quanto molti altri aspetti intervengono nella definizione di povertà educativa.

Al riguardo *Save The Children* ha svolto uno studio finalizzato alla comprensione dell'impatto che il Coronavirus ha avuto sugli studenti e sulla didattica per l'A.S. 2019-2020 nel quale sono stati approfonditi diversi aspetti con altrettanti dati di contesto, tra cui si pone in evidenza lo scenario socioeconomico ed educativo, la deprivazione educativa e culturale e le competenze dei ragazzi nei dati OCSE PISA (*Save The Children*, 2020).

3. Distanza sociale vs distanza fisica

La pervasività con il quale il termine distanza sociale ha caratterizzato la fase 1 e 2 è un aspetto sul quale riflettere. Ciò che ancor più interessa è che questo lemma è stato utilizzato in tutte le parti del mondo, come traduzione diretta dal lemma *Social Distance*, come se ognuno di noi ne conoscesse il significato. A questo concetto, che potremmo considerare a dir poco polisemico, si

associa una specificazione riferita ad una distanza fisica tra interlocutori che in più occasioni, soprattutto nei primi periodi della fase 1, quando la malattia ci ha colto del tutto impreparati, è variata di molto, da un metro, a tre, fino a otto metri a seconda dei risultati degli studi e delle sperimentazioni in corso.

Al concetto di distanza sociale nell'immaginario collettivo si associa in Italia il convincimento che *"uniti ce la faremo"* dal celebre discorso del presidente del Consiglio Conte con il quale presenta agli Italiani le disposizioni del DPCM del 11 marzo 2020 relativo alla chiusura pressoché totale dell'Italia. Se da un lato quindi vi è una continua pressione mas mediatica sulla distanza sociale dall'altra gli organismi istituzionali ci ricordano l'importanza del "fare comunità", consolidare reti, incentivare la solidarietà sociale creando un ossimoro in termini.

L'Istituto Superiore di Sanità è stato tra i primi a mutuare il termine dall'Organizzazione Mondiale della Sanità di cui vi sono tracce già nella nota dell'11 febbraio 2020 nella quale si attribuisce un nome al nuovo Coronavirus, COVID-19, il processo di nomina della malattia è durato quindi circa 30 giorni dall'identificazione della nuova forma virale. La distanza sociale è riconosciuta come uno degli strumenti a disposizione per limitare il contagio e per tale motivo è diventata il perno del *battage* mediatico di una campagna informativa mai avvenuta fino a questo momento sia nei media privati che pubblici.

Il termine distanza sociale è stato fatto proprio dall'OMS con chiaro riferimento all'utilizzo che da tempo ne fanno gli epidemiologi, riconosciuti quale parte competente per il contrasto alla pandemia, in una visione certamente tipica della dominanza medica. E dimenticandosi che i sociologi della salute sono forse più consapevoli degli aspetti multidimensionali, negli effetti e negli approcci di cura, degli epidemiologi. Infatti, il termine ha radici lontane e si fonda sull'isolamento in caso di malattia per ridurre al minimo la trasmissione del virus, la morbilità e, in definitiva, la mortalità. Si tratta di un suggerimento di cui si può trovare traccia già nel VII secolo a.C.: "Il lebbroso, affetto da questa piaga ... abiterà da solo; [esterna] del campo deve [essere] la sua dimora" (Levitico, 13:46).

È necessario precisare che la medicina ha fatto passi inimmaginabili rispetto ad esempio al periodo della peste nera a partire dalla seconda metà del 1300 D.C., ma il concetto di distanza sociale in ambito medico è rimasto pressoché immutato. Non sono poi molto lontani i periodi in cui i medici indossavano una maschera a forma di becco all'interno della quale inserivano spezie e paglia per ridurre le possibilità di contagio, ad oggi è stata sostituita con le mascherine, più o meno efficaci a seconda della classe di protezione adottata.

Il concetto di distanza sociale è stato oggetto di grande attenzione già dai primi anni del '900 da parte dei sociologi che lo hanno declinato in modo diverso a seconda della corrente di pensiero.

Nella tradizione degli studi sociologici, uno dei primi riferimenti al concetto di distanza sociale lo troviamo in Simmel (1989 ed. orig. 1908), che introduce appunto il concetto di *Soziale Distanz*, laddove il tema della distanza prende forma nell'alveo della trattazione dello spazio e degli ordinamenti spaziali della società. Simmel pensa lo spazio come un apriori logico e percettivo. In tal senso lo spazio non è qualcosa di cui fare esperienza, bensì un contenuto psichico col quale

l'anima fa esperienza. È nel momento in cui gli individui dall'estraneità passano all'interazione che lo spazio in un certo senso si completa svelandosi contenuto psichico. Insomma, in un'accezione non fisica, la natura dello spazio è sociale: le sue forme e i suoi significati sono quindi la risultante delle pratiche sociali, materiali o simboliche che siano. E, soprattutto, non hanno alcun rapporto con una logica connessa alla localizzazione degli individui. Chiarisce molto bene in questa prospettiva il concetto chiave di distanza sociale Robert Park, che agli inizi degli anni '20 del secolo scorso lo definisce come "un tentativo di ridurre a qualcosa di simile termini misurabili della qualità e gradi di comprensione e di intimità che caratterizza le relazioni personali e sociali in genere".

Per gli autori la distanza sociale è la misura della vicinanza o intimità che un individuo o un gruppo si sente verso un altro individuo o un gruppo in un social network o il livello di fiducia che un gruppo ha per l'altro e il grado di somiglianza percepita di credenze.

Un concetto centrale negli studi sociali e che è stato nel tempo concettualizzato in modi differenti:

1. Affettivo. Una concezione diffusa di distanza sociale si concentra sull'affettività. Secondo questo approccio, la distanza sociale è associata alla distanza affettiva. Uno dei maggiori interpreti di questa concezione si occupò di misurare, attraverso una celebre scala, la distanza sociale analizzando le reazioni di persone verso altre persone e verso gruppi di persone. Si tratta di Emory Bogardus (1925, 1933), allievo dello stesso Robert Park (1923), che costruì questo strumento dal vago sapore scienziato nell'ambito della prima ricerca svolta sulle relazioni interrazziali basata sulla *Race Relations Survey* del 1922.

Il rischio principale di questa teoria è riferito al fatto che si possa scambiare la distanza affettiva con la mera simpatia e/o antipatia verso l'*altro da sé*.

2. Normativo. Il secondo approccio considera la distanza sociale come una categoria normativa. Un approccio mai passato di moda, visto che si riferisce alle norme ampiamente accettate e spesso coscientemente espresse su chi dovrebbe essere considerato straniero e chi no. Una distanza sociale non affettiva quanto piuttosto strutturale (e che se strumentalizzata può creare idea di recinti nei quali mettere "noi" e "loro") con continue "spinte e/o ostacoli all'associazione" tra due o più attori sociali in cui la Distanza sociale diviene la somma algebrica di entrambe. Di questa prospettiva si sono occupati principalmente George Simmel (1908) ed Emile Durkheim (1895).

3. Interattivo. Terza concettualizzazione quella dell'approccio a reti sociali, dove la considerazione riguarda la frequenza e l'intensità delle relazioni fra gruppi (più i membri di due gruppi interagiscono, più sono vicini socialmente). La frequenza d'interazione tra due parti è utilizzata come una misura della "forza" dei legami sociali, distinguendo spesso tra legami forti e deboli (Granovetter, 1973). Su questi aspetti la letteratura sociologica è estremamente vasta con un *effort* negli ultimi 15 anni grazie allo sviluppo dei social media, del web 2.0 e dei software che permettono analisi delle reti sociali con nodi e legami innumerevoli.

4. Culturale. Una quarta concettualizzazione della distanza sociale si concentra sugli aspetti culturali ed è proposto da Bourdieu negli anni '90. La distanza è in questa prospettiva influenzata

dalla differenza fra quantità di capitale (sociale) posseduto, concetto ripreso in più occasioni da Putnam (1993) e Fukuyama (1996).

4. La distanza sociale negli istituti scolastici: reale o presunta?

Entriamo ora nel merito delle quattro diverse dimensioni con il quale è stato negli anni affrontato il concetto di distanza sociale.

Affettivo, normativo, interattivo e culturale sono le quattro aree che caratterizzeranno le discussioni che seguiranno rispetto alle scelte che il governo ha intrapreso nella riapertura degli istituti scolastici.

È necessaria una premessa sostanziale prima di intraprendere la discussione. Il contesto accademico si è trovato a descrivere un fenomeno che ha modificato in modo radicale le scelte e le azioni dell'attore sociale. Ci rapportiamo con una realtà sociale mai conosciuta prima, con la quale gli autori dovranno confrontarsi rispetto ad un fenomeno in continua evoluzione come l'istituzione scolastica e le relative scelte intraprese dal governo che, a seconda dell'andamento della pandemia, subiranno repentini cambi di rotta.

La distanza sociale intesa da un punto di vista affettivo ci ricorda in primis, erroneamente, la concezione di distanza fisica. Si è discusso molto della distanza tra un banco e l'altro, pari ad un metro, mentre tra la cattedra e gli studenti la distanza dovrebbe essere pari a 2 metri. All'interno della documentazione di accompagnamento fornita dal Ministero dell'Istruzione contenente il Piano Scuola 2020/2021 non vi è alcuna traccia della distanza sociale, non si ci pone alcun tipo di quesito e/o considerazione rispetto al concetto di vicinanza/lontananza affettiva verso l'altro da sé, nonostante in più parti del documento la distanza fisica sia tradotta come sinonimo di distanza sociale.

Vi si riscontra invece una forte traccia di normatività. Se adottiamo una lente interpretativa differente ed andiamo oltre la pura distanza fisica, vedremo che le norme che vengono imposte nel rispetto del distanziamento fisico debbono essere interiorizzate indipendentemente dal livello di scuola degli studenti. È ovvio che per i ragazzi della secondaria di secondo grado il distanziamento sarà più agevole in termini di accettazione delle nuove norme e regole, mentre sarà più complesso in particolar modo per gli studenti del primo grado.

Uno dei primi traguardi della socializzazione secondaria è l'accettazione delle norme e delle nuove regole da intraprendere al di fuori della cerchia familiare che avviene in concomitanza con l'accesso nel mondo della scuola, per non parlare dell'impatto e ovviamente del relativo riconoscimento del ruolo del docente (Ribolzi, 1984; Merico, 2010). Se quindi per un bambino di 6 anni la socializzazione secondaria avviene con tempi dilatati e differenti a seconda della socializzazione primaria conosciuta fino a quel momento tra le mura domestiche, sarà ancor più arduo far sì che norme e regole tanto rigide e adottate indipendentemente dall'età dello studente siano rispettate e in particolar modo interiorizzate. Accettazione e interiorizzazione non sono necessariamente concomitanti, è presumibile che avvenga una frattura nei livelli di scuola più bassi

rispetto all'affettività, un rischio, ed al contempo una sfida, sulla quale i docenti dovranno necessariamente adoperarsi.

Sempre da un punto di vista affettivo, l'organizzazione delle classi a "isole" permette sicuramente la circoscrizione di possibili focolai, ma riduce e limita il processo di socializzazione con il gruppo dei pari. Uno degli agenti sociali per eccellenza con il quale intessere confronti: gli studenti si relazioneranno esclusivamente all'interno del gruppo classe senza poter esprimere appieno la propria fisicità con altri coetanei. Le relazioni sociali saranno quindi mediate attraverso comportamenti predefiniti con il rischio che il concetto di vicinanza/lontananza affettiva sia scambiato per mera simpatia/antipatia verso l'altro, non vi sarà modo di approfondire la conoscenza verso l'altro da sé, ciò comporta un'interpretazione con forti differenze tra "noi" e "loro".

La distanza sociale intesa in senso interattivo è praticamente inesistente, non vi è interazione tra gruppi, o per lo meno secondo quanto stabilito dalle disposizioni per il rientro a scuola, rispetto al quale gli studenti possono relazionarsi "poco" tra loro, la distanza fisica dovrà essere mantenuta costantemente e nei casi in cui ciò non sia possibile dovranno essere indossate le mascherine dai 6 anni in su.

Le difficoltà più evidenti si riscontreranno nell'utilizzo dello spazio mensa per il quale vi sarà una turnazione molto più stringente rispetto al passato. Vi è altresì da considerare il fatto che data la scarsità di spazi molti dirigenti scolastici hanno preferito sacrificare le mense per destinare tali spazi alla costituzione di nuove aule. La mensa è un servizio particolarmente rilevante in quanto funge da supporto alle famiglie in caso di eventuali difficoltà economiche, in tal modo agli studenti si assicura almeno un pasto al giorno equilibrato dal punto di vista nutrizionale. Le mense scolastiche rispondono ai requisiti definiti nell'ambito del decreto attuativo n. 63 del 2017 – in vigore dal 31 maggio 2017 – della Legge Buona Scuola, in cui l'art.5 definisce il servizio di refezione scolastica come parte integrante del diritto allo studio. Come emerge da uno studio svolto nel 2016 in base a dati riferiti all'A.S. 2015/2016 il servizio mensa in Italia risulta essere molto frastagliato in particolar modo se si fornisce una lettura per macroarea rispetto alla quale l'84,1% degli studenti delle scuole primarie del Nord est possiede il servizio mensa; seguito dal 65,2% del Nord ovest e dal 51,2% del Centro; mentre soltanto il 19,5% degli studenti del Sud e isole e il 17,1% degli studenti del Sud sono iscritti in scuole primarie in cui è presente la mensa (Freddano, Molinari, 2018). Considerati tali dati è più che presumibile ritenere che la numerosità del servizio mensa per l'A.S. 2020/2021 sia ancora più esiguo.

Far sì che gli studenti condividano il pasto significa metterli in condizione di confrontarsi e di instaurare relazioni sociali sia nel momento della ricreazione, sia durante il pranzo, momenti in cui le regole e le norme scolastiche si spostano dalla semplice conoscenza alla socializzazione (Molinari, 2016).

Infine, ma non per ultimo, affrontiamo il tema della distanza sociale intesa come fattore culturale. Quale altra occasione è più opportuna se non considerare quali siano le scelte degli altri paesi europei rispetto alle regole previste per il contrasto alla Pandemia in ambito scolastico.⁴

L'Italia, come già accennato precedente, ha deciso che gli studenti debbono indossare la mascherina all'interno delle aule scolastiche soltanto nei casi in cui non sussista la distanza fisica di un metro tra un banco, ovviamente singolo, e l'altro. Ad oggi salvo problematiche specifiche dovute a singoli focolai, non è prevista la didattica a distanza. Da un punto di vista culturale è particolarmente interessante evidenziare che la Francia ha adottato delle scelte del tutto simili alle nostre nonostante il loro sistema scolastico e l'organizzazione delle attività extra curriculari siano molto differenti da quelle italiane.

La Spagna, che nel periodo estivo ha riscontrato una grande numerosità di contagi, ha previsto in forma cautelativa uno tra i maggiori distanziamenti fisici tra paesi EU: 2 metri tra uno studente e l'altro e nel caso in cui tale distanziamento non sia possibile sarà indossata per tutto l'arco delle lezioni la mascherina indistintamente dal grado di scuola.

La Svizzera adotta una linea d'azione molto simile a quella spagnola, ma con una differenziazione rispetto al grado di scuola. Per la scuola cosiddetta dell'obbligo è previsto un distanziamento di 2 metri, ma non è contemplato l'utilizzo della mascherina quando tale regola non sia rispettata. Per la scuola post-obbligo oltre ai due metri di distanza si prevede la possibilità di svolgere gli insegnamenti in parte in presenza e in parte online, mentre l'utilizzo della mascherina è "consigliato" per gli studenti sopra i 16 anni nel caso in cui siano necessarie interazioni che necessitano di una vicinanza fisica in contesti di studio specifici, da considerare caso per caso. Al riguardo è necessario precisare che la forma didattica di questo paese prevede forme laboratoriali da svolgersi al di fuori dei contesti scolastici molto simili a quella che in Italia è conosciuta più comunemente come Alternanza Scuola-Lavoro ad oggi modificata nelle sue regole e organizzazione in Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (PCTO).

Il paese che ha deciso di adottare le regole che potremmo definire più "garantiste" è il Belgio rispetto al quale la distanza fisica resta pressoché nella norma rispetto agli altri paesi sopracitati, 1 metro tra studenti e 2 metri tra studenti ed insegnanti, ma non potranno essere presenti più di 10 studenti per aula e la mascherina dovrà essere sempre indossata al di sopra dei 6 anni.

Rispetto alla numerosità degli studenti la Germania prevede non più di 15 studenti per aula, vi è altresì la possibilità di riorganizzare l'orario scolastico a discrezione del dirigente scolastico, le singole classi sono concepite come "isole" i ragazzi non potranno relazionarsi e/o incontrarsi con le classi attigue. Quest'ultimo aspetto è del tutto in linea con le scelte italiane, ma la Germania non prevede l'uso della mascherina in alcun caso nella scuola primaria.

Anche il Regno Unito prevede non più di 15 studenti per singola aula, le classi dovranno essere dimezzate rispetto alla numerosità originaria. Il distanziamento fisico è pari a 2 metri senza

⁴ Quando è discusso in merito alle decisioni intraprese dagli altri paesi europei in merito alla Pandemia è il frutto di uno studio su dati documentali e legislativi di natura secondaria rintracciati all'interno dei canali istituzionali digitali dei diversi paesi menzionati.

distinzione tra personale docente e studenti, l'utilizzo della mascherina è previsto per brevi periodi e soltanto all'interno di spazi chiusi.

L'Olanda ha previsto un rientro scolastico articolato nel quale le ore di insegnamento si alterneranno tra lezioni in presenza e didattica a distanza nella misura del 50% ciascuna. Il distanziamento fisico previsto è di 1,5 metri tra studenti, ma nel primo grado tale distanziamento è previsto solo tra studenti e personale docente, mentre i ragazzi tra loro possono relazionarsi senza alcuna forma di distanziamento fisico.

5. Considerazioni conclusive

Discutere di distanza sociale è quindi complesso, l'obiettivo degli autori è stato quello di porre in evidenza la discrepanza tra la multidimensionalità del concetto di distanza sociale e quanto, nonostante le varie accezioni del termine, non si verifichi un riscontro oggettivo per alcun tipo di concettualizzazione (affettivo, normativo, interattivo e culturale) legata a contesti pandemici, ancor più se collegati alle istituzioni scolastiche. Al riguardo è preferibile specificare che il contrasto al Covid-19 si è svolto attraverso una serie di regole tra le quali si riscontra la necessità di un distanziamento fisico tra attori sociali. Se quindi nei primi momenti di riconoscimento e relativa nomina della malattia il termine distanza sociale era utilizzato a livello globale, l'epidemiologa Maria Van Kerkhove dell'OMS nell'ambito di un briefing avvenuto il 20 marzo ha posto in luce la necessità di utilizzare il termine distanziamento fisico in sostituzione a distanziamento sociale riconoscendo l'erroneità del termine. Nonostante tale dichiarazione l'Istituto Superiore di Sanità, nella documentazione prodotta per il contrasto alla pandemia nei primi mesi di aprile e nei mesi a seguire, ha continuato a definire il distanziamento fisico come distanziamento sociale. Nello stesso documento, più volte citato all'intero del saggio, del Ministero dell'Istruzione contenente il Piano Scuola 2020/2021 siglato il 26 giugno si utilizzano i due termini ricorrendo ad una forma di sinonimia.

Il concetto stesso di povertà educativa non trova riscontro definitorio univoco ed anch'esso come la distanza sociale abbraccia più aree di interesse che collimano e concorrono a definire le disuguaglianze sociali. Al riguardo la povertà educativa è strettamente connessa alla dispersione scolastica, alla capacità economica delle famiglie, al livello di competenze minime in matematica e in italiano, alla possibilità di accesso allo sport alla lettura di libri, e ancor più all'accesso ad internet e alle relative competenze, solo per elencare alcuni indicatori che sono parte integrante dell'Indice di Povertà Educativa (IPE) proposto da *Save the Children* (2018). Emerge quindi con estrema evidenza quanto tali aspetti siano strettamente connessi alle difficoltà riscontrate nella fase di lockdown e quanto ancor di più siano parte integrante del concetto di distanza sociale. Dove quest'ultima deve essere intesa come supporto alla socialità, ricerca e bisogno di incrementare reti di rapporti, che per alcuni potrebbero essere tradotti come capitale sociale, dove l'associazionismo nelle sue diverse forme, tra cui in primis quelle digitali, possono apportare un supporto reale e concreto nel contrasto al Covid-19 e quanto tali realtà siano lontane dalla mera distanza fisica, che sia di 1, 2 o 10 metri. È quindi in questa fase di ritorno degli studenti e di tutto il personale scolastico nelle classi che emerge un forte bisogno di chiamare le cose con il loro nome ed il loro significato corretto, distinguendo in modo netto tra distanziamento sociale e distanziamento fisico.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XII - n. 4, 2020

www.qtimes.it

Perché se è vero che il distanziamento fisico ci preserva dal contagio, è altrettanto vero che la prossimità sociale e la possibilità di relazioni sociali in condizioni di sicurezza sono salutari. Le relazioni sono salute.

Riferimenti bibliografici:

Alivernini, F. Manganelli, S. Lucidi, F., (2017). Dalla povertà educativa alla valutazione del successo scolastico: concetti, indicatori e strumenti validati a livello nazionale. In *ECPS JOURNAL*. n. 15/2017, 21-52.

Bichi, R. (2007). Misurare la distanza sociale percepita: un test per la costruzione di una scala. In *Studi di sociologia*, 1, 31-59.

Bogardus, E. S. (1925). Measuring Social Distance. In *Journal of Applied Sociology*, IX.

Bogardus, E. S. (1933). Social Distance Scale. In *Sociology and Social Research*, XVII.

Bourdieu, P. (1995). *Spazio sociale e spazio simbolico*. In (id.) *Ragioni pratiche*, Bologna: Il Mulino.

Cesareo, V. (2007). La distanza sociale. Editoriale. In *Studi di sociologia*, 1, 3-7.

Corposanto, C. (2020). Ma quale distanza? (Perché le parole sono importanti. In Corposanto, C. Fotino, M. (a cura di). *Covid-19 Le parole diagonali della Sociologia*, Catanzaro: Edizioni TheDiagonales.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 marzo 2020. “Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, applicabili sull'intero territorio nazionale”.

Decreto Ministeriale del 26 giugno 2020 n. 39 “Piano scuola”.

Durkheim, E. (1895). *Le regole del metodo sociologico*. Roma: Editori Riuniti Univ. Press.

Fraillon, J. Ainley, J. Schulz, W. Friedman, T. Duckworth, D. (2020). *Preparing for Life in a Digital World IEA International Computer and Information Literacy Study 2018 International Report*. New York: SpringerOpen.

Freddano, M. & Molinari, B. (2018). Alimentazione a scuola: un problema di disuguaglianze?. In Corposanto, C. Cipolla, C. (2018) (a cura di). *Le culture dell'alimentazione*, Milano: FrancoAngeli.

Fukuyama, F. (1995). *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*. New York: Free Press,.

Gallino L. (2004). Voce “distanza sociale”. In *Dizionario di sociologia*, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese,.

Granovetter, M. S. (1998). *La forza dei legami deboli e altri saggi*. Napoli: Liguori. (ed. orig. *The Strength of Weak Ties*, 1973).

Introini F. (2007). La distanza sociale. Dimensioni teoriche e attualità di un concetto “classico”, in *Studi di sociologia*, 1, 9-29.

Invalsi (2019). *Rapporto Nazionale. Rapporto prove invalsi 2019*. Roma: Invalsi.

Istat (2020). Le statistiche dell'Istat sulla povertà - anno 2019. In *Statistiche Report*. Roma: Istat. Legge 13 luglio 2015, n. 107 “La buona scuola”.

Merico, M. (2010). Educazione, socializzazione e traiettorie di vita dei giovani. In AA.VV, *Mosaico Italia. Lo stato del Paese agli inizi del XXI secolo*. Milano: FrancoAngeli.

- Molinari, B. (2016). *Progettare interventi di educazione alimentare. Case study in Liguria*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- OECD (2020). *Education at a Glance 2020: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/69096873-en>.
- OECD-INVALSI (2019). *Sintesi dei risultati italiani di OCSE PISA 2018*. Roma: Invalsi.
- Park, R. E. (1923). *The Concept of Social Distance*. In *Journal of Applied Sociology*. VIII.
- Putnam, R.D. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, con Leonardi, R. & Nanetti, R.Y. Princeton, NJ: Princeton University Press. trad. It. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano: Mondadori.
- Ribolzi, L. (1984). Processi di socializzazione e sociologia dell'educazione. In *Studi di Sociologia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Save the Children (2018). *Nuotare contro corrente. Povertà educativa e resilienza in Italia*. Roma: Save the Children.
- Save the Children (2020). *Riscriviamo il futuro. L'impatto del coronavirus sulla povertà educativa*. Roma: Save the Children.
- Simmel, G. (1989). *Sociologia*. Milano: Edizioni di Comunità. (ed. or. 1908). Edizione originale Die Soziologische Bedeutung des Fremdes, in *Soziologie - Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlino.

Sitografia:

Report povertà educative:

https://www.istat.it/it/files//2020/06/REPORT_POVERTA_2019.pdf

Rapporto Prove Invalsi 2019:

https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf

Rapporto IEA- ICILS:

<https://www.iea.nl/sites/default/files/202004/IEA%20International%20Computer%20and%20Information%20Literacy%20Study%202018%20International%20Report.pdf>

Rapporto OECD 2020:

<https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/69096873-en.pdf?expires=1600536163&id=id&accname=guest&checksum=BC28E943C962806AAB743B2340FA2A55>

Rapporto OECD-INVALSI OCSE-PISA 2018

Sintesi dei risultati italiani di OCSE PISA 2018 <https://www.invalsiopen.it/wp-content/uploads/2019/12/Sintesi-dei-risultati-italiani-OCSE-PISA-2018.pdf>